



Il futuro del Vaticano

VERSO IL CONCLAVE

Avvio anticipato del conclave

Richiesta di alcuni cardinali, si attende l'ok - Ratzinger andrà a Castel Gandolfo

Carlo Marroni

CITTÀ DEL VATICANO

È possibile che il Conclave inizi prima della metà di marzo, in anticipo quindi secondo quanto prescritto dalla legge vaticana. L'ipotesi - concreta - è stata annunciata dal portavoce padre Lombardi il quale ha spiegato che, sebbene la costituzione apostolica sulla Sede vacante preveda, nel caso classico del decesso di un Pontefice, l'attesa di 15-20 giorni dall'avvio della Sede vacante (che inizierà il primo marzo), nel caso straordinario rappresentato dalla rinuncia di Benedetto XVI la questione di anticipare di qualche giorno l'avvio del Conclave «è stata posta anche da diversi cardinali e attendiamo risposta autorevole appena questa sia disponibile». La novità di ieri indica quanta incertezza ci sia ancora dentro gli uffici della Curia su molti problemi aperti dalla "rinuncia" del Papa. Intanto ieri è stata resa nota un'intervista rilasciata 10 settimane fa al biografo papale Peter Seewald per il magazine Focus: «Né speso né stanco, dopo Vatileaks si è definito Benedetto XVI. Alla domanda su cosa ci fosse da aspettarsi dal suo pontificato invece il Papa risponde: «Da me? Non molto. Io sono un uomo anziano, le mie forze diminuiscono. Credo che possa anche bastare quel che ho fatto». Parole che lette oggi suonano come un annuncio di dimissioni. Comunque, dopo il suo trasferimento a Castel Gandolfo nel pomeriggio del 28 febbraio, Benedetto XVI resterà nella residenza sui Colli Albani per circa due mesi. È la previsione riferita da padre Federico Lombardi in base a quanto dettato dal direttore delle Ville Pontificie, Saverio Petrillo.

Ieri intanto il Papa in udienza ha ricevuto come programmato un gruppo di vescovi lombardi, guidati dall'arcivescovo di Milano, cardinale Angelo Scola, che è indicato tra i

porporati più autorevoli per succedere a Ratzinger (che lo ha voluto a Milano). «La Lombardia deve essere il cuore credente dell'Europa» ha detto Scola a Radio Vaticana, riferendo quanto il Papa ha detto nell'incontro, parole che gli osservatori giudicano molto forti, visto il magistero del Papa e l'attenzione particolare verso l'Europa.

Ma ieri è stato anche il giorno dell'udienza privata concessa al premier uscente Mario Monti: l'incontro («particolarmente cordiale e intenso») è durato 15 minuti e Monti ha manifestato al Papa «la gratitudine e l'affetto del popolo italiano per il suo

LE NOMINE IOR

Il cardinale Domenico Calcagno sostituisce Attilio Nicora nella Commissione cardinalizia. Confermati gli altri quattro componenti, compreso Tauran

altissimo magistero religioso e morale e per la sua attenzione partecipe ai problemi e alle speranze dell'Italia e dell'Europa». Sabato prossimo il Papa vedrà il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

E ieri Lombardi è tornato sul tema dimissioni: quella del Papa «è una decisione di governo perché si pone in una prospettiva di governo per il futuro della Chiesa, è una decisione che guarda avanti, al futuro della Chiesa, una scelta di speranza». Insomma, «è una scelta» ha detto ancora - che guarda con speranza al successore affinché abbia la possibilità e sia in grado di affrontare le grandi sfide della Chiesa. Quali siano queste sfide e i problemi che la Chiesa ha davanti, è quanto sarà ogget-

to anche degli incontri e delle discussioni fra cardinali nelle prossime settimane.

E proseguono le scelte di governo in questa fase finale del pontificato. Ieri è stata definitivamente sistemata la partita dello Ior, con la nomina per cinque anni della Commissione cardinalizia, l'organo di indirizzo e vigilanza dell'"azionista". Il cardinale Domenico Calcagno, presidente dell'Apsa, entra nell'organismo al posto del cardinale Attilio Nicora, presidente dell'Aif, l'autorità finanziaria di controllo. Confermati gli altri quattro componenti: il segretario di Stato, Tarcisio Bertone (presidente), il francese Jean Louis Tauran, il brasiliano Odilo Pedro Scherer (arcivescovo di San Paolo, indicato tra i papabili) e l'indiano di Ranchi, Telesphore Topo. Mentre la nomina di Calcagno era scontata - si tratta di un porporato considerato molto vicino a Bertone - lo è meno la conferma di Tauran (che alcuni ambienti d'avanti in uscita), un abile diplomatico di lungo corso con un passato di "ministro" degli Esteri a cui erano state affidate missioni delicate, come quella durante la guerra di Jugoslavia, e il cui nome è inserito tra i candidati autorevoli nel Conclave. Sia Nicora che Tauran - era stato riferito nei mesi scorsi, senza trovare conferme ufficiali - avevano avuto una posizione critica sul licenziamento di Gotti Tedeschi del maggio 2012. Scadenza diversa invece per il consiglio di sovrintendenza dei laici, dove due giorni fa è entrato il nuovo presidente Ernst von Freyberg: il board resterà in carica fino al 2015. Con l'elezione del prossimo Papa, ovviamente, tutte queste, come quasi tutte le cariche della Curia romana (eccezion fatta per il Penitenziere, il Vicario e l'Arciprete) decadono, e decide il Pontefice insediato se confermarle o modificarle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli incontri. Scola: per il Papa la Lombardia cuore credente dell'Europa
Monti: gli ho espresso la gratitudine e l'affetto del popolo italiano

Le sfide del prossimo pontificato

Identità e laicizzazione: la doppia crisi europea

di Giovanni Santambrogio

Sul futuro papa alcuni teologi hanno appena promosso un documento con le credenziali che dovrebbe avere e antagoniste come l'ex frate brasiliano Leonardo Boff (teologo della liberazione processato da Ratzinger nel 1984) e lo svizzero Hans Kung che si è distinto per le critiche a Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Il testo, che ha superato le duemila adesioni, fa appello al Concilio e formula alcune indicazioni ad esso ispirate. Hans Kung, chiamato con Ratzinger a partecipare al Vaticano II, ha aggiunto che: «Non importa la provenienza geografica del prossimo pontefice. Conta che non finisca per essere romanizzato e curializzato. Se un Papa tedesco o di colore finisce integrato nel sistema della Curia, la sua origine non serve».

La cultura del credere (non è un caso che il Papa abbia eletto il 2013 ad anno delle fede); dall'altro il vecchio continente è un grande laboratorio del processo di laicizzazione che si traduce in lenta scristianizzazione. I temi cruciali e storici sono la laicità dello stato, dello spazio pubblico della fede, dei valori legati alla vita (aborto, procreazione), alla famiglia (coppie gay e adozioni), della cultura (relativismo) che mette in discussione ciò che è sacro per un individuo. «L'Occidente - scriveva Ratzinger in un recente saggio - non ama più se stesso; della sua propria storia vede ormai soltanto ciò che è deprecabile e distruttivo, mentre non è più in grado di percepire ciò che è grande e puro. L'Europa, per sopravvivere, ha bisogno di una nuova - certamente critica e umile - accettazione di se stessa, se vuole sopravvivere».

L'incognita Europa è stata una delle

LE PAROLE DI RATZINGER

«L'Occidente non ama più se stesso; della propria storia vede soltanto ciò che è deprecabile e distruttivo e non percepisce più ciò che è grande e puro»

LA CULLA DELLA CRISTIANITÀ

L'incognita del Vecchio continente peserà e farà da discriminante nel disegnare il profilo del prossimo pontefice

priorità del pontificato di Benedetto XVI, presente in numerosi scritti, discorsi (importanti quelli di Londra e al Parlamento tedesco) e che si è poi concretizzata nella creazione del Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione affidato a monsignor Rino Fisichella. C'è, dice il Papa, un continente da rievangelizzare. Curiosa la coincidenza con le celebrazioni dell'anno costantiniano che segnò, invece, l'ingresso e la legittimazione del Cristianesimo nella società romana e l'inizio di una nuova storia.

L'incognita Europa peserà e farà da discriminante nel disegnare il profilo del prossimo Pontefice. La culla della cristianità soffre di una crisi nell'anima, nell'identità e nella forza di trasformare la fede in opere che nella tradizione secolare sono state prodotte dai monasteri, dagli ordini predicatori e dell'assistenza. Un'Europa indebolita e dalla fede irrilevante non aiuta il resto del mondo. La partita cattolica si gioca qui dove anche il pensiero teologico è più sviluppato ma anche smarrito o antagonista.

La rosa dei papabili è ampia. Oltre ai nomi di curia, in cui compaiono gli europei Ravasi e Tauran, altri candidati sono Angelo Scola arcivescovo di Milano e ex patriarca di Venezia, Christoph Schoenborn arcivescovo di Vienna, Timothy Dolan arcivescovo di New York, Luis Antonio Tagle, arcivescovo di Manila, Odilo Pedro Scherer, arcivescovo di San Paolo e di origini tedesche. Dalle loro biografie arrivano preziose indicazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EX MAGGIORDOMO

Paolo Gabriele firmerà un patto per il silenzio

L'ex maggiordomo del Papa s'impegna formalmente al silenzio con la Santa sede. Nei prossimi giorni Paolo Gabriele - condannato a ottobre a 18 mesi per furto delle carte da cui ha avuto origine lo scandalo Vatileaks e successivamente graziato da Benedetto XVI - firmerà i documenti predisposti dall'ufficio legale vaticano con cui assicurerà di non divulgare le informazioni apprese durante il suo servizio nell'Appartamento papale. A rivelarlo all'Ansa sono state ieri fonti d'Oltretevere.

E proprio su Gabriele, che nei prossimi giorni lascerà l'abitazione in Vaticano, e su Vatileaks torna anche la rivista tedesca Focus. Che oggi pubblicherà alcune dichiarazioni che il pontefice ha reso quest'estate al suo biografo Peter Seewald. Nel colloquio Benedetto XVI torna sull'ex maggiordomo: «Non potrei dire che io sia caduto in qualche sorta di disperazione o dolore universale». E ancora: Paolo Gabriele «mi è semplicemente incomprensibile. Anche se vedo la persona, non posso capire che cosa ci si possa aspettare. Non riesco a penetrare in questa psicologia». Chiarendo infine di non essersi sentito «né speso né stanco, dopo Vatileaks», ma ammettendo: «Io sono un uomo anziano, le mie forze diminuiscono. Credo che possa anche bastare quel che ho fatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo assetto dello Ior



Un cardinale filippino di origine cinese tra i papabili

Con Tagle la Chiesa strizza l'occhio alla Cina

di Francesco Sisci

Il conclave che si aprirà tra ormai solo qualche giorno presenta una novità storica per la Cina e per l'Asia. Stavolta tra i candidati in pole position al papato c'è un filippino di origine cinese, Luis Antonio Tagle, cardinale di Manila.

Gli esperti delle sacre stanze raccontano che si tratta di una candidatura messa lì per fare apparire la Chiesa davvero universale, lanciata verso quell'Asia dove i cattolici rimangono una sparuta minoranza. Allo stesso modo alla morte di Wojtyla tra i papabili venne inserito il cardinale indiano Dias. In entrambi i casi si tratta di possibilità minime.

Eppure poi Dias assunse la potentissima poltrona di prefetto di Propaganda Fide, il numero 3 o 4 della Santa Sede, e allo stesso modo Tagle, anche se bocciato al sacro Soglio potrebbe avere un domani incarichi importanti a Roma. Ma la questione oggi va al di là della facciata. La candidatura rappresenta una novità politica poiché per la prima volta nella storia della Chiesa un signore di origine cinese potrebbe divenire capo della più grande religione del mondo, cosa che porta Pechino oggettivamente in prima linea nel conclave.

Per la Cina la questione cattolica è arcaica e per molti versi incomprensibile. La Chiesa cattolica è stata per molti anni uno spettro: la forza politica che con un Papa polacco ha scosso la Polonia e quindi ha minato le fondamenta dell'impero sovietico. Poi ha assunto anche un'altra dimensione, visto che la stessa Chiesa ha invece sostenuto il morente regime di Castro a Cuba. Senza l'appoggio papale quello sarebbe probabilmente già morto. Quindi la prospettiva, anche distante, di un papa cinese o quella, più realistica di un alto prelato in Curia cinese, pone il problema di come costui si comporterà con Pechino.

I cattolici in Cina sono un'infima minoranza, meno dell'1% e quindi non possono giocare il ruolo che hanno in paesi a maggioranza cattolici come la Polonia o Cuba. Eppure un atteggiamento positivo o negativo della Chiesa verso il governo di Pechino

LA STRATEGIA

Dietro la candidatura del cardinale filippino di origine cinese c'è l'idea di lanciare un ponte verso l'Asia dove i cattolici sono una minoranza

può avere un impatto nella delicata chimica della politica internazionale, dove la Cina naviga in acque già difficili e che probabilmente potrebbero complicarsi per l'impatto che la sua crescita ha su economie e società di Paesi vicini e lontani.

Già si è visto che l'ex cardinale di Hong Kong Zen, con il suo atteggiamento di confronto a duro con le autorità del territorio, ha avuto un impatto negativo molto ampio, che andava ben al di là degli appena 300 mila diocesani di Hong Kong, meno del 5% della popolazione locale. Viceversa l'atteggiamento più positivo del suo successore, Tong, sta invece aiutando l'amministrazione di Hong Kong.

Non è chiaro però come la Cina possa trarre vantaggi o svantaggi da un'attenzione più mirata verso il Vaticano, anche se stavolta sembra essere tirato per i capelli nel conclave. Più chiare sono le mire romane verso la Cina. Con oltre il 20% della popolazione mondiale e un ruolo leader in un pezzo di mondo patria del 60% della popolazione e appena il 4-5% di tutti i cattolici, la Cina è la sfida di medio lungo termine della Chiesa.

Se i cattolici non gettano una ferma testa di ponte lì fra qualche decennio Roma potrebbe declinare nel suo peso specifico spirituale in tutto il mondo. Insomma, come

prosaicamente si dice nelle aziende, bisogna essere in Cina o fra dieci anni si è irrilevanti nel mondo. Solo alcuni a Roma però hanno chiara e marcata tale urgenza, e forse nessuno sa bene come trasformare praticamente questo appello in una vera strategia di evangelizzazione.

In ogni caso c'è però una disparità di interessi. Pechino è marginalmente e quasi oborto colto interessata a Roma, Roma invece sa che Pechino è una priorità e forse è "la priorità". Questa disparità di interesse porta oggettivamente la Chiesa in una posizione difficile. Mentre il Vaticano non deve spiegare a nessuno chi è e cosa fa, a Pechino lo deve fare, perché semplicemente gli altri non capiscono e sono travolti da altre priorità: le questioni sociali ed economiche interne, e la ragnatela di relazioni internazionali che si complica quasi giorno per giorno.

In teoria la Chiesa potrebbe essere utile su entrambi i fronti, potrebbe essere un viatico con l'Occidente tanto sospettoso della crescita cinese, potrebbe essere una mediazione culturale con un mondo che non capisce la Cina e che la Cina non capisce. Ma sono tutte ipotesi di lavoro molto vaghe. Queste però saranno subito sul tavolo del prossimo Papa, qualunque sia la sua origine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalle Filippine. Il cardinale Luis Antonio Tagle

TRA I PAPABILI

In pole position

Il conclave che si aprirà tra qualche giorno presenta una novità storica per la Cina e per l'Asia. Tra i candidati in pole position al papato c'è un filippino di origine cinese, Luis Antonio Tagle (foto), cardinale di Manila. Lo stesso accadde alla morte di Wojtyla quando tra i papabili fu inserito l'indiano Dias. Che non fu eletto ma divenne prefetto di Propaganda Fide

L'obiettivo

Gli esperti delle sacre stanze raccontano che quella di Tagle è una candidatura pensata per fare apparire la Chiesa davvero universale, gettando al contempo un ponte verso l'Asia dove i cattolici rimangono una sparuta minoranza. Tanto più in Cina dove rappresentano circa l'1% della popolazione complessiva